

27 giugno 2025

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1620 • anno 32

Sally Rooney  
Se chi protesta per Gaza  
è considerato un terrorista

internazionale.it

Economia  
Succede  
solo ai ricchi

4,50 €

Scienza  
L'altra metà  
dell'autismo

# Internazionale

**Israele  
Iran  
Stati Uniti**

# La guerra dei dodici giorni

Donald Trump ha  
annunciato un cessate  
il fuoco che lascia molti  
dubbi e incertezze



51620  
9 771122 283008  
SETTIMANALE - P. SPED. IN A.P.D. 5505  
CH. 10.30 CHF - CH. CT 10.00 CHF  
D.11.00 € - P.TE CONT. 8.30 € - P.8.30 €

# Africa e Medio Oriente

Una cerimonia organizzata dal gruppo M23 a Goma, Rdc, 18 maggio 2025



JOSEPH MWISHA (AFP/GETTY)

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO-RUANDA

## La speranza fragile di un accordo di pace

Christophe Rigaud, Afrikarabia, Francia

Gli Stati Uniti hanno fatto pressioni perché i governi di Kinshasa e Kigali chiudano il conflitto che li coinvolge. Ma bisognerà vedere la reazione dei ribelli del Movimento 23 marzo

**T**re giorni di “dialogo costruttivo” e una sigla sono bastati per riportare sui binari l'accordo di pace tra la Repubblica Democratica del Congo (Rdc) e il Ruanda, la cui firma è prevista il 27 giugno a Washington. Dopo settimane di indugi gli Stati Uniti hanno fatto di tutto per imporre quella data. Il progetto provvisorio di accordo - discusso dagli inviati congolese e ruandese sotto la supervisione di Allison Hooker, sottosegretaria di stato agli affari politici - dovrà essere firmato dai ministri degli esteri di Kinshasa e Kigali davanti a Marco Rubio, il capo della diplomazia statunitense.

Le pressioni di Washington sono arrivate in un momento in cui le speranze di un'intesa sembravano svanite. Dopo la

dichiarazione di principi firmata a fine aprile, il Ruanda aveva inviato messaggi contrastanti. Il suo ministro degli esteri, Olivier Nduhungirehe, aveva dichiarato al quotidiano *La Libre Belgique* che serviva “pazienza per arrivare a un accordo definitivo”. Inoltre Kigali aveva chiesto che prima si concludessero i negoziati di Doha, in Qatar, tra il governo congolese e i ribelli del Movimento 23 marzo (M23) e il loro braccio politico, l'Alleanza del fiume Congo (Afc). Washington, però, è riuscita ad accelerare i tempi, visto che a Doha i negoziati sono fermi.



Il testo preliminare del futuro accordo non è rivoluzionario e ripropone tutte le clausole delle precedenti bozze che non sono mai state messe in atto: il “rispetto dell'integrità territoriale dei paesi, la fine delle ostilità, il disimpegno, il disarmo e l'integrazione condizionata dei gruppi armati non statali, la facilitazione del ritorno di rifugiati e sfollati, l'ingresso degli aiuti umanitari” e la creazione di un “quadro d'integrazione economica regionale”.

### Un'offerta gradita

Sarà la volta buona? Dalla ripresa dei combattimenti tra l'M23 e l'esercito congolese alla fine del 2021, tregue e cessate il fuoco non sono mai stati rispettati. Oggi, nonostante l'imprevedibilità del presidente Donald Trump, Washington cerca a tutti i costi una vittoria diplomatica nei Grandi laghi. Inoltre l'offerta di Kinshasa di “sicurezza in cambio di minerali” è stata molto apprezzata dagli statunitensi.

La prospettiva di un accordo con il Ruanda è un'ottima notizia per il presidente congolese Félix Tshisekedi. Dopo aver esaurito, senza successo, tutte le opzioni militari potrebbe finalmente assaporare una vittoria diplomatica. La firma gli darà un po' di tregua dopo quattro anni di cattive notizie dall'est del paese. Sul piano interno potrà rilanciare l'idea di formare un governo di unità nazionale con alcuni leader dell'opposizione.

Anche l'iniziativa lanciata dalle chiese cattolica e protestante (che il 21 giugno hanno consegnato al presidente il rapporto di tre mesi di consultazioni su come raggiungere la pace sociale in Rdc) potrebbe consolidare il potere di Tshisekedi, che finora era indebolito dai fallimenti contro il gruppo armato M23.

Firmando un accordo con Kigali senza prima negoziare con i ribelli, Kinshasa spera di togliere un alleato all'M23. Secondo le Nazioni Unite i ribelli sono sostenuti dall'esercito ruandese, che ha inviato almeno quattromila soldati in territorio congolese, anche se Kigali nega.

Nel 2013, durante la prima ribellione dell'M23, il ritiro ruandese fu sufficiente a far implodere il gruppo. Washington, e soprattutto Kinshasa, sperano di ripetere quello stesso scenario, ma oggi la situazione è diversa. L'M23 occupa da mesi territori molto vasti, tra cui due capoluoghi di provincia, Goma e Bukavu, e le

principali vie di comunicazione della zona. La milizia amministra quei territori e recluta nuovi combattenti. Nel 2013 occupò Goma solo per una decina di giorni.

La situazione nell'est dell'Rdc è quindi tutt'altro che risolta. Per riportare la pace, bisognerà ascoltare anche l'M23, che ha rivisto le sue richieste al rialzo prima dell'incontro delle delegazioni in Qatar l'11 giugno. All'interno del gruppo si parla apertamente di una sorta di "autonomia" per le aree che controlla.

Sarà sufficiente un accordo di pace per ridare all'Rdc l'integrità territoriale e una parvenza di pace? Ci sono due correnti di pensiero. La prima è che l'M23 sia semplicemente il braccio armato del Ruanda e che segua gli ordini di Kigali. La seconda pensa che la milizia abbia ormai un certo grado di autonomia e sia stata rafforzata dalle conquiste di Goma e Bukavu.

### Influenzare l'alleato

Entrambi i modi di vedere le cose evidenziano l'ambiguità del movimento, che è fedele a Kigali ma ha un margine di manovra ampio. L'M23 è diventato più "congolese" dopo che ha inglobato il movimento politico Afc di Corneille Nangaa, l'ex presidente della commissione elettorale. Inoltre, la presenza a Goma dell'ex presidente Joseph Kabila ha dimostrato che la crisi nell'est è anche una crisi politica interna. Parte della risoluzione del conflitto dipenderà dalla capacità di Washington di influenzare il Ruanda, e da quella del Ruanda di influenzare l'M23. Kigali in ogni caso potrebbe ritirare le truppe dall'Rdc, dissociandosi da quello che l'M23 fa sul campo. ♦ *adg*

### Dal Ruanda

♦ Il 20 giugno 2025 le autorità ruandesi hanno arrestato la leader dell'opposizione **Victoire Ingabire** con l'accusa di aver alimentato disordini e di aver creato un'organizzazione criminali. Secondo i suoi avvocati sono accuse motivate politicamente. Ingabire guida una formazione dell'opposizione non regolarmente registrata. In un articolo su **Al Jazeera**, l'oppositrice ruandese esprime sostegno per il processo di pace tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo (Rdc) promosso dagli Stati Uniti ma ritiene che debba essere accompagnato da un accordo sulla gestione condivisa delle risorse minerarie di quella regione, perché "non ci sono dubbi che il commercio illegale di minerali abbia alimentato i conflitti nell'est dell'Rdc".

### NIGERIA

## Un richiamo alla Shell

Prima di andarsene dalla regione del delta del Niger, la "Shell dovrà ripulire, risarcire i danni e smantellare le sue infrastrutture", ha dichiarato un'autorità tradizionale dello stato di Bayelsa, nel sud della Nigeria. Sostenuto da una coalizione di organizzazioni della società civile, Bubaray Dakolo, capo del regno di Ekpetiama, il 20 giugno si è rivolto a un tribunale federale per chiedere alla multinazionale del petrolio 12 miliardi di dollari di risarcimento per l'inquinamento causato in decenni di attività. La Shell ha ceduto le sue operazioni in Nigeria, ma secondo i richiedenti non deve lasciare la regione senza prima rimediare alla devastazione ambientale che ha provocato, scrive **Business Day Nigeria**.



### CULTURA

## Un patrimonio nelle mani giuste

Il 21 giugno i Paesi Bassi hanno consegnato alla Nigeria 119 bronzi del Benin (nella foto) nella più ampia restituzione di manufatti saccheggianti dai colonialisti europei, scrive **The Vanguard**. A custodire gli oggetti sarà l'oba Ewuare II, il discendente dei sovrani dell'antico regno nigeriano.

### RIFUGIATI

## Aumento vertiginoso



Sfollati a Tawila, Sudan, 13 aprile 2025

I profughi africani sono i più danneggiati dai cambiamenti della politica globale, scrive l'**Institute for security studies** di Pretoria, in Sudafrica, in un'analisi pubblicata nella giornata mondiale dei rifugiati, il 20 giugno. "In Africa i profughi devono affrontare situazioni durissime: mentre i conflitti e i disastri naturali aumentano, gli aiuti umanitari diminuiscono e i controlli ai confini diventano più rigidi". Secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), il numero degli sfollati nel continente è triplicato dal 2015, arrivando a 35,4 milioni di persone nel 2024. Il 45 per cento degli spostamenti forzati causati dai conflitti è stato registrato nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc) e in Sudan. In Sudan è in corso la più grave crisi umanitaria al mondo: dall'aprile 2023 14,4 milioni di persone hanno dovuto abbandonare le loro case, e i due terzi della popolazione hanno bisogno di aiuti umanitari. ♦

### SIRIA

## Attacchi alle chiese

Il 22 giugno un attentatore suicida affiliato al gruppo Stato islamico (Is) ha fatto irruzione nella chiesa di Mar Elias, a Damasco, sparando e poi facendosi esplodere. Sono morte 25 persone e altre 63 sono state ferite, riferisce il sito siriano **Enab Baladi**. Non era il primo tentativo, hanno spiegato le autorità siriane, aggiungendo che sono stati sventati altri due attac-

chi a chiese cristiane e promettendo di proteggere "quel tessuto nazionale che nemici e criminali cercano di lacerare". Un rapporto dei servizi segreti statunitensi, presentato al congresso di Washington a marzo, avvertiva che l'Is sta reclutando combattenti con l'obiettivo di liberare i miliziani che sono stati imprigionati e tornare a operare in Siria.

### NEWSLETTER

**Africana e Mediorientale** sono le newsletter settimanali di Francesca Sibani e Francesca Gnetti con le notizie dall'Africa e dal Medio Oriente. Per riceverle: [internazionale.it/newsletter](https://internazionale.it/newsletter)